SOLANGE

Gridate pure, se vi va! Lanciate magari il vostro ultimo grido, Signora! (*Dà una spinta a Chiara che se ne resta accovacciata in un angolo*). Finalmente! La Signora è morta! Stesa sul linoleum… strangolata dai guanti per lavare i piatti. La Signora può restar seduta! La Signora può chiamarmi Signorina Solange. Proprio così. E′ in virtù di quanto ho fatto. La Signora e il Signore mi chiameranno Signorina Solange Lemercier… La Signora avrebbe dovuto togliersi quel vestito nero, è grottesco. (*Imita la voce della Signora*) Eccomi ridotta a portare il lutto per la mia serve. All’uscita dal cimitero, tutta la servitù del quartiere mi sfilava davanti come se fossi stata della famiglia. La morta deve aver preso tremendamente sul serio la battuta. Oh, Signora!... Io sono l’eguale della Signora e cammino a testa alta… (*Ride*)
I vestiti? Oh, la Signora può tenerli. Io e mia sorella avevamo i nostri. Quelli che ci mettevamo di notte, di nascosto. Ora, ho il mio abito e sono una vostra eguale.
La Signora s’accorge della mia solitudine! Finalmente! Ora sono sola. Fo paura. Potrei parlarvi con ferocia, ma riesco a esser domestica… La Signora si rimetterà del proprio spavento. Se ne rimetterà benissimo. Tra i suoi fiori, i suoi profumi, i suoi abiti.
E fra i suoi gioielli, i suoi amanti. Io, io ho mia sorella. Sì, oso parlarne. Oso, Signora. Posso osar tutto. E chi, chi potrebbe farmi tacere? Chi potrebbe avere il coraggio di dirmi: <<Figliola mia>>? Ho servito. Ho fatto i gesti che occorrono per servire. Ho sorriso alla Signora. Ho piegato la schiena per rifare il letto, l’ho piegata per lavare il pavimento, piegata per pulire la verdura, per origliare alle porte, per appiccicare l’occhio ai buchi delle serrature. Ma adesso me ne resto dritta. E salda. Sono la strangolatrice. La Signorina Solange, quella che strozzò sua sorella!